

Borse, primi sei mesi del 2019 da record Balzo delle azioni, salite fra il 15% e il 20%

Ottimi guadagni anche dalle materie prime (oro in testa). Inviti alla prudenza negli investimenti per il secondo semestre

Marco Frojo

Alla fine dell'anno scorso pochi investitori hanno scommesso sulle azioni, sbagliando di grosso. Per le Borse i primi sei mesi del 2019 sono stati i migliori degli ultimi vent'anni, a conferma di come i mercati siano spesso imprevedibili o, in alternativa, le previsioni degli esperti fallaci.

La guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina che minacciava di indebolire gli scambi mondiali è in via di risoluzione, le banche centrali che sembravano avviate ad abbandonare politiche monetarie ultraespansive sono tornate sui propri passi e gli stessi conti pubblici italiani, per i quali una procedura d'infrazione sembrava ormai inevitabile, appaiono oggi migliori e comunque non passibili di una sanzione da parte di Bruxelles; la Brexit, infine, da evento potenzialmente catastrofico è semplicemente passata in secondo piano dopo che il termine ultimo del 29 marzo non è stato rispettato. Così i risparmiatori che alla fine dell'anno scorso hanno tirato i remi in barca, spaventati dalla pesante correzione delle Borse nell'ultima parte del 2018, hanno perso rialzi compresi fra il 15% e il 20%. Le azioni europee (Eu-

rostoxx50) sono cresciute del 14%, quelle italiane (Ftse Mib) del 16%, l'high tech statunitense (Nasdaq) del 21%, Wall Street (S&P500) del 18% e persino l'azionario cinese ha messo a segno un balzo del 20%. «I motivi di queste performance sono principalmente due; da un lato, il recupero dei primi tre mesi del 2019 è per lo più un rimbalzo seguito al crollo del mercato azionario dell'ultima parte del 2018 - spiega Vincenzo Longo, market strategist di Ig - Da marzo in poi, invece, a dettare il rally sui mercati è stata principalmente l'apertura verso un atteggiamento accomodante da parte delle principali banche centrali: Bce in Europa e Federal Reserve in negli Stati Uniti sono preoccupate dal crescente protezionismo americano e dal rallentamento globale». Esattamente come avvenuto nell'ultimo decennio di rialzi borsistici è dunque il denaro - molto e a costo bassissimo - immesso dalle banche centrali nel sistema finanziario a favorire il buon andamento di tutte le asset class. Ad archiviare un primo semestre da incorniciare non sono state infatti solo le azioni. Anche le obbligazioni e le materie prime, con in testa l'oro, hanno garantito ottimi guadagni agli investitori. In Europa i bond governativi hanno reso lo

5,4%, congegnando sia le cedole che l'apprezzamento in conto capitale, mentre quelle societarie si sono fermate ad un comunque ottimo +4,4% se si considera il breve periodo in cui è stato conseguito. I Btp italiani, che sono stati fra i titoli di Stato europei migliori, hanno visto scendere lo spread rispetto al Bund tedesco dal massimo di 300 punti base fino agli attuali 200. Il metallo giallo infine è salito ai massimi degli ultimi sei anni. «Fra i comparti obbligazionari più forti c'è stato il governativo europeo a lungo termine dopo le parole pronunciate da Mario Draghi in occasione del simposio delle banche centrali a Sintra in Portogallo sulla possibilità di riprendere il quantitative easing - spiega Salvatore Gaziano, responsabile investimenti di Sol-diExpert SCF - In un clima più favorevole al rischio azionario si poi sono mossi beni i comparti più correlati con le Borse come l'high yield e gli emergenti».

Praticamente tutte le asset class, dunque, hanno chiuso la prima metà dell'anno regalando grandi soddisfazioni ai risparmiatori. Adesso molte case di investimento hanno iniziato a pubblicare report con le previsioni e i consigli per il secondo semestre del 2019: il tono è complessivamente positivo, anche se non man-

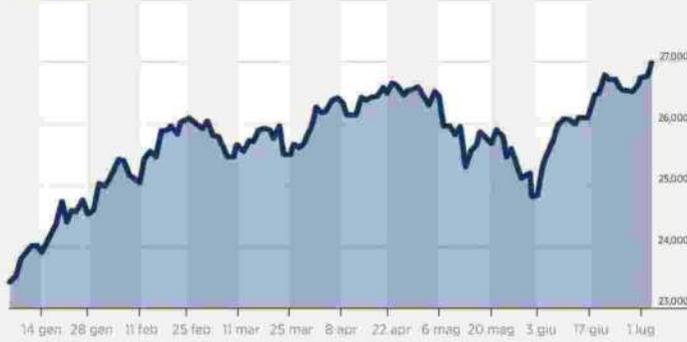
cano gli inviti alla prudenza; come dimenticare infatti che Wall Street è sui massimi di sempre e cresce ormai da più di un decennio. Come il periodo gennaio-giugno ha però mostrato, le previsioni sono fatte per essere smentite e questa regola vale soprattutto nel campo degli investimenti. Solo a dicembre sarà possibile dire se le obbligazioni sono andate bene o male e se le azioni hanno proseguito la loro interminabile corsa.

Nella gestione dei propri investimenti più che il timing giusto, che come visto è difficile da praticare senza una buona sfera di cristallo, conta la diversificazione del portafoglio e la regola di non investire il proprio capitale tutto in una volta. Sul lungo periodo infatti un portafoglio ben diversificato farà infatti meglio di uno che concentra il capitale sugli stessi settori o, ancora peggio, sugli stessi singoli titoli. Le diverse asset class non si muovono mai a lungo nella stessa direzione e le perdite di quelle che attraversano un momento difficile vengono compensate dai guadagni di quelle che vanno bene. La regola di non investire tutto il proprio capitale in una volta consente invece di evitare di entrare sul mercato quando questo è sui massimi o nelle sue vicinanze. E soprattutto di avere ancora munizioni a disposizione nel momento in cui sia stato proprio questo il caso.

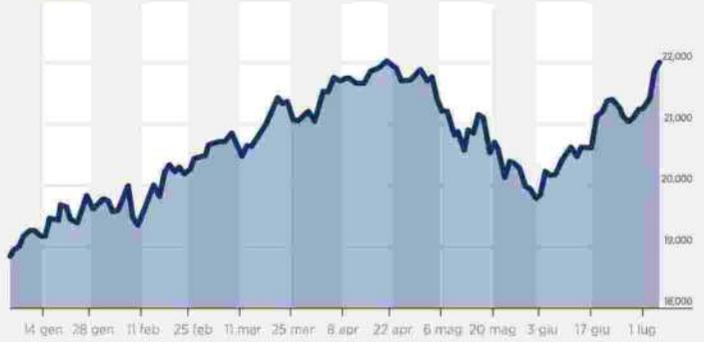
Nella gestione degli investimenti quello che conta di più è la diversificazione

La scheda

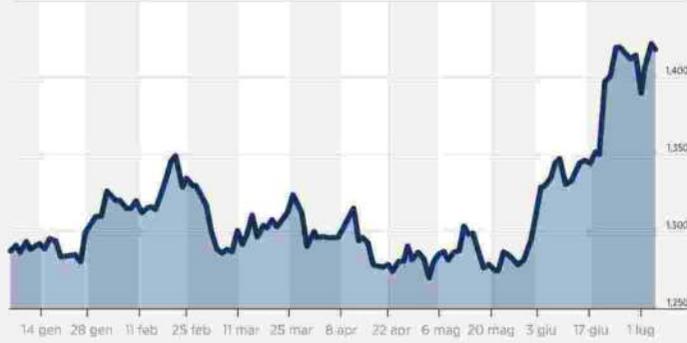
Dow Jones



Ftse Mib



Oro



Btp decennale

